



Sul Dente del Gigante, a quindici anni

L'autore ha voluto restare anonimo

Mi chiamo L. D. ho 20 anni e vivo in Emilia Romagna a Reggio Emilia. Vorrei raccontarvi di un soccorso di cui sono stato protagonista alcuni anni fa e che mi ha in parte cambiato la vita. (Autorizzo la pubblicazione del racconto ma preferisco restare anonimo)

Agosto 2015

Avevo appena compiuto quindici anni, a quel tempo facevo atletica a livello agonistico. Mio papà, essendo alpinista, fin dall'età di dieci anni aveva cominciato a portarmi in giro per le montagne facendomi provare svariate discipline: dalle vie in Dolomiti allo scialpinismo, all'arrampicata su ghiaccio. Così i giorni liberi dalla scuola e dalle gare di atletica li passavo in falesia con mio cugino, poco più grande di me. Oppure mi aggregavo a mio padre ed i suoi amici quando l'uscita che andavano a fare era "abbordabile" anche per me. Leggevo molti libri di montagna, soprattutto quelli di Walter Bonatti e attraverso i suoi racconti mi innamorai, come tutti, del Monte Bianco e delle sue pareti. Così in un giorno di agosto del 2015 mio papà decise di portare me e mio cugino sul Dente del Gigante. Eravamo entusiasti di poter finalmente vedere e scalare su quella leggendaria montagna che per così "tanto" tempo era stata al centro delle nostre fantasie e dei nostri sogni di ragazzini. Partimmo la mattina presto prendendo la prima corsa della skyway, la giornata era bellissima e non trovammo neanche troppo traffico sulla via di salita! L'ascensione avvenne regolarmente senza nessun intoppo o problema, ma quando fu il momento di cominciare le doppie dalla cima sbagliammo direzione di calata finendo su una vecchia sosta di tre chiodi ballerini uniti da un qualche cordino marcio. Dubbiosi, provammo comunque a ritirare le corde per scendere verso la successiva sosta, ma in cima si incastrarono da qualche parte. Nel giro di poco mio padre capì la situazione: il nodo doveva essersi incastrato in una di quelle scaglie di granito affilate appena sotto la sosta da dove ci eravamo calati, e temeva che nel provare a tirarle le corde si fossero lesionate - effettivamente alla fine una delle due corde

© La presente opera letteraria non è riproducibile senza l'esplicito assenso dell'autore e del
Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico

© Tutti i diritti riservati

presentava una grossa lesione ad un metro dall'estremità - e quindi una risalita con il nodo prusik risultava essere molto rischiosa. Da lì la decisione di chiamare il 118 (erano le 14.00), che ci passò una guida alpina a cui spiegammo la situazione. Poche decine di minuti dopo cominciammo a sentire il rumore dell'elicottero proveniente da Aosta. Una volta vicino, dapprima si mise sulla nostra verticale, ma il forte vento gli impediva di stabilizzarsi. Lo osservammo allora provare a scaricare il personale sulla cima del Dente ma anche questa operazione fu impossibile non riuscendo a "fermarsi" in hovering.... Così dopo svariati tentativi lo guardammo a malincuore abbassarsi ed andare ad atterrare verso valle, da qualche parte. Passò un'ora senza sapere cosa stesse succedendo e cominciava a fare sempre più freddo, dopo due ore richiamammo il 118 per chiedere informazioni e ci dissero che era partita una squadra da terra visto che il forte vento impediva le operazioni con l'elicottero. Passammo sei ore in parete appesi a quella vecchia sosta a battere i denti e dandoci delle pacche sulle gambe a vicenda per riscaldarci un po', l'attesa era estenuante, non sapevamo quando sarebbero arrivati e piano piano il sole tramontò e le temperature si abbassarono ulteriormente. Fu verso le 20.30/21.00 che sentimmo rumore di moschettoni sopra di noi. Pochi attimi dopo ecco la luce di una frontale che veniva giù dall'alto! Il primo dei due tecnici che ci raggiunsero non era una persona qualunque, bensì Matteo Pellin, tecnico di elisoccorso e storica guida alpina di Courmayeur. L'altro tecnico si chiamava Valerio. Calatisi da noi ci chiesero come stavamo mentre uno dei due metteva due spit sicuri a fianco della nostra sosta. Eravamo solo molto stanchi e infreddoliti ma completamente autonomi quindi tutti insieme ci calammo sosta dopo sosta fino alla base del dente utilizzando le loro corde e gli spit che mettevano ad ogni sosta. Ci spiegarono che eravamo finiti su una vecchia via di salita sulla Sud del dente e non sulla classica linea di discesa che era attrezzata regolarmente con soste sicure a spit. Una volta arrivati sulla cosiddetta Gengiva chiamarono la Gendarmerie Francese, che è abilitata al volo notturno, e in pochi minuti l'elicottero fu sopra di noi e ci verricellò uno ad uno, portandoci a Chamonix. Matteo e Valerio, che ringraziammo di cuore, se ne tornarono giù a piedi fermandosi a dormire al Rifugio Torino.

Fu una vera e propria avventura e non scorderò mai la sensazione di sollievo nel vedere quella frontale accendersi sopra le nostre teste dopo quasi sette ore di attesa al freddo. In quel momento decisi che in futuro sarebbe piaciuto anche a me nel mio piccolo, se ne avessi avuto le capacità, poter aiutare qualcuno, come Matteo e Valerio avevano fatto con me. E infatti così fu, gli anni seguenti smisi atletica e mi concentrati invece al cento per cento sull'alpinismo in tutte le sue discipline. In poco tempo acquistai la sicurezza necessaria per andare in montagna da solo con mio cugino, aumentando il nostro grado in falesia e facendo vie sempre più difficili. Appena compiuti diciotto anni feci domanda per entrare nel soccorso alpino della mia regione e ho da poco ottenuto la prima qualifica OSA. Le nostre montagne sono modeste e i nostri interventi non sono come quelli che vengono svolti nelle regioni del Nord Italia, ma adesso anche io nel mio piccolo posso contribuire ad aiutare qualcuno in difficoltà. Mi piacerebbe in futuro diventare Tecnico di Elisoccorso e chissà forse un giorno potrei rincontrare Matteo e Valerio. Mio cugino è appena diventato aspirante guida alpina. E io mi sto preparando per provare le selezioni nei prossimi anni.

© La presente opera letteraria non è riproducibile senza l'esplicito assenso dell'autore e del
Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico

© Tutti i diritti riservati